Sir

**RIEPILOGO**

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Facebook e Cambridge Analytica, il caso si allarga. Catania, esplosione in una palazzina, tre morti**

Prime pagine dei giornali e dei siti di informazione ancora occupati dal caso-Facebook. Il titolo è crollato in Borsa per il secondo giorno consecutivo, travolto dallo scandalo sull’abuso dei dati di milioni di utenti che coinvolge anche la società di consulenza politica Cambridge Analytica. Londra recapita a Mark Zuckerberg un mandato a comparire davanti a una commissione parlamentare del Parlamento britannico, mentre a Washington si è mossa la Federal Trade Commission, che ha aperto un’indagine sul caso della Cambridge Analytica anche alla luce dei suoi rapporti con la campagna di Donald Trump. Bruxelles sollecita chiarimenti immediati, mentre in Italia l’Agcom ha inviato a Facebook una specifica richiesta di informazioni circa “l’impiego di dati per finalità di comunicazione politica da parte di soggetti terzi”. In due giorni di debacle in Borsa – informa l’Ansa –, il titolo Facebook ha perso nel complesso 9 miliardi di dollari, più del 5%. E trascina anche i titoli di tutti i social media: Twitter -9,7%, Snapchat -3,6%. Nel frattempo il cda di Cambridge Analytica ha sospeso l’amministratore delegato Alexander Nix “con effetto immediato, in attesa di una indagine indipendente e completa”. Dal canto suo Facebook, dopo il crollo in Borsa, interviene con una nuova dichiarazione sullo scandalo dei dati personali venduti alla Cambridge Analytica e utilizzati per scopi politici. “L’intera società è indignata, siamo stati ingannati”, si afferma, assicurando come sia Mark Zuckerberg sia Sheryl Sandberg stanno lavorando per appurare i fatti e prendere contromisure adeguate.

Mentre Cambridge Analitica sospende il suo amministratore Alexander Nix, in attesa di fare luce sullo scandalo che la coinvolge insieme a Facebook, l’intera vicenda prende una piega europea. La Commissione europea e il Parlamento hanno reagito condannando il comportamento presunto del social network. Mariya Gabriel, commissaria europea per la società digitale: “Da parte nostra continueremo da un lato a seguire il caso, e dall’altro ad affermare alto e forte che quello della protezione dei dati personali è un valore incontestabile dell’Unione. E con gli strumenti che abbiamo, affermiamo la necessità di unire le parole ai fatti”. Analogo commento, riferito da Euronews, da parte di Vera Jourova, commissaria alla giustizia, e dal presidente del Parlamento Tajani. Il Garante europeo dei dati personali, Giovanni Buttarelli, parla della “punta di un iceberg” ancora sconosciuto. “Abbiamo rilevato che ci sono almeno 52mila diversi modelli in base ai quali un utente è classificato. Potrebbe essere – afferma – che riescano a sapere perfino più dello stesso utente, ma se si viene profilati in modo sbagliato allora l’utente sarà trattato in modo sbagliato dalle aziende, verrà discriminato, trattato in un modo che non corrisponde alla sua personalità”. Il sospetto che i dati ottenuti da Cambridge Analitica possano aver condizionato le elezioni, e non solo negli Stati Uniti, continua a farsi sempre più evidente.

Almeno 15 minori, tra cui diversi bambini, e tre donne sono stati uccisi ieri in un raid aereo governativo contro una scuola nella Ghuta, a est di Damasco, usata come rifugio dai civili. Lo riferisce l’Osservatorio nazionale per i diritti umani in Siria, secondo cui la scuola dove erano ammassate famiglie, composte per lo più da donne e bambini, si trovava ad Arbin, una delle località assediata dalle forze governative. L’Ong precisa che tre missili sparati da un jet militare non identificato hanno colpito l’edificio causando danni materiali e diverse vittime. Con “l’occupazione” turca di Afrin “tutto il nord della Siria è in pericolo”. A denunciarlo è un alto dirigente curdo-siriano, Aldar Xelil, all’indomani dell’ingresso nella città principale dell’enclave dei soldati di Ankara e delle milizie locali sue alleate, due mesi dopo l’avvio dell’operazione militare ‘Ramoscello d’ulivo’. Secondo Xelil, Erdogan punta a ristabilire l’influenza in Siria che fu dell’impero Ottomano. Secondo fonti locali curde e l’Osservatorio siriano per i diritti umani, Afrin è ormai quasi interamente sotto il controllo turco, anche se permangono alcune sacche di resistenza di combattenti curdi dell’Ypg.

L’Italia è seconda tra i Paesi Ue per numero di domande di asilo nel 2017, con il 19,5% delle richieste totali pari a 126.550. Lo riferisce Eurostat. Si tratta del 4% in più rispetto alle 121.185 del 2016. In Italia la maggior parte delle domande (24.950) sono inoltrate da nigeriani. La Germania si conferma primo Paese Ue con il 31%, ma con un netto calo del 73% rispetto al 2016. Anche a livello Ue le domande sono calate del 46% sull’anno, con 650mila prime richieste di asilo contro le 1.206.500 del 2016. Secondo quanto rileva Eurostat, quello italiano è il quarto aumento più alto tra i Paesi che hanno ricevuto più di 5.000 domande di asilo. Il primo è la Spagna (+96%, ovvero 14.900 richieste in più rispetto al 2016), seconda la Francia (+19%, ovvero 14.300 in più dal 2016), terza la Grecia (+14%, o 7.200 in più), e quarta l’Italia (+4%, cioè 5.400). Al contrario, i cali maggiori si sono registrati in Germania (-73%), Austria (-44%), Olanda (-17%) e Regno Unito (-15%). Se invece si guarda all’aumento dei richiedenti asilo rispetto alla popolazione dei singoli Stati, il numero più elevato si trova in Grecia (5.295 prime richieste per milione di abitanti), seguito da Cipro (5.235), Lussemburgo (3.931), Malta (3.502), Austria (2.526), Germania (2.402), Svezia (2.220) e Italia (2.089).

Smantellati dai carabinieri due gruppi criminali, uno a connotazione camorristica e l’altro che si avvaleva della collaborazione di esponenti della ‘ndrangheta, che operavano nella Capitale. Nelle province di Roma e Napoli circa 200 carabinieri del Comando Provinciale di Roma stanno eseguendo un’ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 19 persone. Le accuse sono, a vario titolo, di associazione finalizzata al traffico illecito di cocaina, aggravata dall’uso delle armi. Dall’alba nelle province di Roma e Napoli, circa 200 Carabinieri del Comando Provinciale di Roma, con l’ausilio dei colleghi di Napoli, di elicotteri e di unità cinofile dell’Arma, stanno eseguendo l’ordinanza emessa dal gip di Roma, su richiesta della locale Direzione distrettuale antimafia, con la quale si dispone la custodia cautelare per 19 persone (16 in carcere e 3 agli arresti domiciliari). A due degli arrestati viene inoltre contestato il reato di lesioni gravi, commesse con arma da fuoco e con modalità mafiose. Ulteriori particolari saranno resi noti nel corso di una conferenza stampa che si terrà oggi alle ore 11 al Comando provinciale dei carabinieri di Roma.

Due vigili del fuoco morti e una terza persona trovata carbonizzata: è il primo bilancio dell’esplosione che si è verificata ieri sera in una palazzina a Catania. Altri due pompieri sono ricoverati in gravi condizioni all’ospedale Garibaldi. L’esplosione, dovuta probabilmente ad una fuga di gas, si sarebbe verificata al piano terra di una palazzina in via Sacchero. Secondo le prime informazioni, la squadra dei vigili del fuoco sarebbe stata chiamata per una fuga di gas e, una volta arrivata in zona, avrebbe tentato di aprire una porta. In quel momento si sarebbe verificata l’esplosione, che avrebbe coinvolto tutta la squadra. La persone deceduta nell’abitazione sarebbe un sessantenne che viveva nella palazzina e che lavorava come venditore e riparatore di biciclette. Nello stesso palazzo aveva casa e negozio.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

ECONOMIA

**Lotta alla povertà. Gori: “No alla riforma della riforma del Rei”**

Stefano De Martis

Parla il coordinatore scientifico dell'Alleanza contro la povertà: "La differenza principale è il target. Il Rei, quando andrà a regime dal 1° luglio, arriverà a coprire la metà dei poveri assoluti, circa 2,5 milioni. La nostra proposta, il Reis, si propone di raggiungere tutti i poveri assoluti, il 7,9% della popolazione. Il reddito di cittadinanza, invece, si rivolge sia a chi è in condizione di povertà assoluta sia a chi è a rischio di povertà e così ampia la platea dei destinatari fino al 19% del totale"

La lotta alla povertà dovrebbe essere tenuta al riparo dallo scontro politico. E se tutti sono sostanzialmente d’accordo sulla necessità di dare una risposta adeguata a coloro che sono in povertà assoluta, allora che si faccia insieme almeno questa prima tappa del percorso. E’ quanto sostiene Cristiano Gori, docente di politica sociale all’università di Trento e coordinatore scientifico dell’Alleanza contro la povertà, che è nata – così come la proposta del Reddito d’inclusione sociale (Reis) – proprio da una sua intuizione. Con lui parliamo dell’attuazione del Reddito d’inclusione (Rei) – la misura varata dal governo Gentiloni e al Reis ispirata – e delle altre proposte in campo, a partire da quella decisamente più nota, il reddito di cittadinanza proposto dal M5S.

Professore, si è parlato e si parla tanto del reddito di cittadinanza, ma molto poco di una misura che già esiste e dal primo gennaio è entrata in fase operativa, il Rei. A quanto le risulta, come stanno andando questi primi mesi di attuazione?

E’ una fase impegnativa e complicata, ma questo ce lo aspettavamo. Uno dei vantaggi dell’essere passati da una misura sperimentale a una strutturale è proprio la possibilità di apportare dei miglioramenti nel tempo.

Proprio perché l’attuazione del Rei è così difficile, i territori hanno bisogno di un ambiente stabile e non che arrivi qualcuno a dire che occorre cambiare tutto. Il che non significa non toccare nulla e non correggere il tiro laddove sia necessario: alcuni miglioramenti possibili stanno già emergendo.

Ciò che va evitato, come l’Alleanza ha già detto prima delle elezioni rivolgendosi a chiunque fosse andato al governo, è la tentazione della riforma della riforma, magari soltanto per marcare una presenza e una discontinuità.

Quando saranno disponibili i primi dati sull’attuazione del Rei?

Ministero del lavoro e Inps forniranno su base trimestrale almeno i dati sul numero di domande. Nel mese di aprile dovrebbero arrivare i primi.

Quali sono le principali differenze tra tra il reddito d’inclusione e il reddito di cittadinanza così come proposto dal M5S?

La differenza principale è il target. Il Rei, quando andrà a regime dal 1° luglio, arriverà a coprire la metà dei poveri assoluti, circa 2,5 milioni. La nostra proposta, il Reis, si propone di raggiungere tutti i poveri assoluti, il 7,9% della popolazione. Il reddito di cittadinanza, invece, si rivolge sia a chi è in condizione di povertà assoluta sia a chi è a rischio di povertà e così ampia la platea dei destinatari fino al 19% del totale.

Che margini di convergenza ci sono tra questi percorsi?

Tutti – compreso per certi versi il reddito di dignità proposto dal centro-destra – convergono su un punto fondamentale: la necessità di dare una risposta adeguata alla povertà assoluta.

Allora noi diciamo: fatelo! Come Alleanza siamo un’associazione di scopo per contribuire alle politiche contro la povertà assoluta e pensiamo che questo dovrebbe essere un campo sottratto allo scontro politico. Sulle risposte da dare a chi è a rischio di povertà si discute. Alcuni dicono che sarebbero necessari strumenti diversi, per esempio sul piano delle politiche per il lavoro.

E lei, come studioso di politiche sociali, che cosa pensa in proposito?

Penso che bisognerebbe fare un ragionamento separato. Ma intanto se si concorda sulla necessità di arrivare a coprire tutti i poveri assoluti e di incrementare gli importi del contributo economico, allora dico: facciamo insieme questo primo pezzo del percorso. La mia preoccupazione è che adesso ci si fermi a discutere su come dare tutto a tutti e poi tra un anno ci si accorga che non si è riusciti a raggiungere neanche tutti coloro che sono in povertà assoluta.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**MINORANZE CRISTIANE**

**Pakistan: mons. Coutts (Karachi), “situazione incerta per le elezioni. Non ci sono condizioni per visita Papa”**

Patrizia Caiffa

"Siamo in una fase in cui il governo ha molti problemi: il primo ministro è stato deposto dalla Corte suprema e siamo in attesa delle elezioni. Quindi non è il momento giusto per parlare di una visita del Papa in Pakistan". A parlare al Sir è monsignor Joseph Coutts, arcivescovo di Karachi, all'indomani della visita ad limina in Vaticano.

Al momento non ci sono le condizioni per una visita di Papa Francesco in Pakistan. E anche la possibilità di una soluzione del caso di Asia Bibi è molto lontana, così come l’apertura di un processo di canonizzazione di Shahbaz Bhatti. Lo ha detto monsignor Joseph Coutts, arcivescovo di Karachi, che abbiamo incontrato a Roma all’indomani della visita ad limina in Vaticano. La minoranza cristiana in Pakistan continua a soffrire a causa dell’insicurezza, della legge sulla blasfemia, in una situazione politica di incertezza finché non si sapranno i risultati delle elezioni presidenziali previste nel mese di luglio.

Quali parole di Papa Francesco si porterà a casa?

Gli abbiamo parlato della situazione dei cristiani in Pakistan. E’ stata una conversazione molto informale e cordiale: eravamo seduti in cerchio, ciascuno di noi ha parlato di temi diversi. Papa Francesco è stato molto comprensivo, aperto, ci ha invitato a fargli delle domande. Il Papa si pone come un padre o un fratello maggiore. Ci ha detto: siamo tutti fratelli. E’ molto preoccupato per le nostre difficoltà e ha ascoltato con molta pazienza ed empatia. Lo abbiamo sentito come un amico che vuole aiutarci, questo è molto incoraggiante per noi. Papa Francesco è un vero pastore, ci ricorda che i vescovi devono stare vicino alla gente, come i pastori che hanno l’odore delle pecore. Ed è il primo a dare l’esempio. Non parla dall’alto, di teorie o leggi, ma cerca di capire le speranze e le aspirazioni della gente. E’ con noi.

Quali sono al momento le vostre maggiori preoccupazioni?

Quest’anno abbiamo le elezioni non sappiamo cosa aspettarci perché ci sono molti problemi. Non emergono leader forti e saggi.

Non sappiamo che direzione prenderà il Paese.

In questo momento ci sono due grandi partiti politici, quello al governo e quello che governava prima. Ma il quadro non è ancora chiaro. Appena tornati in Pakistan ci incontreremo tra vescovi per parlare della situazione nazionale. In quell’occasione è probabile che faremo una nota.

Intanto la legge sulla blasfemia continua a mietere vittime…

Sì molti cristiani e musulmani sono colpiti dalla legge sulla blasfemia. Lo scorso anno è stato ucciso un giovane in un campus universitario: la famiglia è certa che non aveva detto nulla contro il profeta Maometto ma i fanatici usano la legge come vogliono. I casi sono tanti, è un grande problema, perché chiunque può usare la legge come pretesto per mettere nei guai qualcuno. Ed è molto difficile provare la propria innocenza.

A livello politico non c’è un dibattito per una possibile abolizione della legge?

E’ un obiettivo lontano. Perché i gruppi estremisti sono diventati molto forti, sono ben armati e pronti ad attaccare. E anche per il governo è difficile controllarli. La pressione non viene dal Parlamento ma da fuori, dalla società, dalla gente, dai fanatici.

Quindi nemmeno il caso di Asia Bibi, la donna cristiana madre di 5 figli condannata a morte, è vicino ad una soluzione…

No, perché è diventato un caso politico.

Non dimentichiamo che in carcere ci sono tante persone a causa della legge contro la blasfemia, non solo Asia Bibi. Abbiamo una Commissione giustizia e pace, una Commissione per i diritti umani e molti altri gruppi impegnati in quest’ambito ma siamo ad un punto morto.

Giorni fa sono stati celebrati i 7 anni dall’assassinio di Shahbaz Bhatti, il ministro per le minoranze religiose ucciso ad Islamabad per il suo impegno contro la legge sulla blasfemia. Come lo ricorda?

L’ho conosciuto personalmente, era un persona molto gentile, sincera e socialmente impegnata, rispettata da tutti perché non corrotto come altri politici. Prima era stato un attivista per i diritti umani, per i diritti dei lavoratori, solo dopo ha deciso di entrare in politica. Quando ha ricevuto le minacce dai gruppi estremisti alcuni amici gli consigliarono di fuggire all’estero ma lui rispose: “Non posso andarmene, non potrei più parlare di verità e giustizia”. Era una persona molto coraggiosa.

Bhatti è diventato un testimone e un esempio per la vostra Chiesa: pensate di aprire una causa di canonizzazione?

Sì era un uomo buono, onesto, coraggioso, non legato a piccole logiche politiche. Aveva una chiara visione davanti a sé, voleva fare qualcosa. Quando parliamo di santi nella Chiesa, c’è bisogno di altre qualità di santità. Era un uomo laico, impegnato nella politica, in tante cose nel mondo, c’è bisogno di molto lavoro per documentare tutte le sue attività.

Il processo di canonizzazione non sarebbe facile.

Io ho avviato la procedura perché ero nella diocesi di appartenenza della famiglia di Shabaz Bhatti ma non rappresento l’autorità competente: la pratica per dimostrare il martirio deve partire dal vescovo della diocesi in cui venne ucciso, ossia Islamabad; ma anche il vescovo di Islamabad è morto un anno fa. Il nuovo vescovo è arrivato solo il mese scorso, deve ancora capire come ricominciare di nuovo. I tempi non saranno rapidi.

La minoranza cristiana è spesso vittima di attacchi alle chiese, avete paura?

Personalmente non ho paura. Ma il governo ci ha avvertito: se organizziamo un grande evento, sociale e religioso, potremmo diventare un obiettivo facile per i kamikaze.

Prima di Natale una guardia della sicurezza ha bloccato un uomo che ha cercato di entrare in una chiesa per fare una strage. In un Paese così grande non è facile assicurare la sicurezza di chiese, scuole e moschee. Ma c’è molta collaborazione: se devo organizzare un incontro chiamo la polizia e il governo manda poliziotti nel compound cattolico.

C’è la possibilità di una visita del Papa in Pakistan?

Nel 2015 il governo di Nawaz Sharif mandò due ministri in Vaticano. Il Papa disse: sì, vorrei visitare il Pakistan. Ma non è così semplice perché il Papa è anche un capo di Stato quindi deve ricevere un invito ufficiale dall’attuale governo del Pakistan. Siamo in una fase in cui il governo ha molti problemi: il primo ministro è stato deposto dalla Corte suprema e siamo in attesa delle elezioni.

Quindi non è il momento giusto per parlare di una visita del Papa.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**POLITICA**

**Due Italie e la sfida che verrà**

**Consideriamo due scenari alternativi: un governo 5Stelle sostenuto dal Pd e un governo 5Stelle-Lega. Le differenze non sarebbero solo programmatiche**

di Angelo Panebianco

In politica i simboli contano quanto gli interessi. E qualche volta di più. Tra le ipotesi di governo che si fanno ce n’è qualcuna simbolicamente neutrale(ad esempio,un «governo del Presidente» sostenuto dalla non-sfiducia delle forze parlamentari)e qualcuna ad alto contenuto simbolico. Consideriamo due scenari alternativi: un governo 5Stelle sostenuto dal Pd e un governo 5Stelle-Lega. Le differenze non sarebbero solo programmatiche. Perché nel primo caso (governo 5 Stelle-Pd) per molti, per tanti, verrebbe per lo meno salvaguardata l’illusione di una certa continuità con il passato, con le tradizioni politiche del Paese. Nel secondo caso, invece, il passato verrebbe brutalmente archiviato e i più si troverebbero di fronte a quello che riterrebbero un «mostro», una rottura radicale con abitudini, con schemi mentali collaudati, si troverebbero a fronteggiare l’ignoto senza possedere gli strumenti intellettuali per decifrarlo e comprenderlo.

Paolo Mieli (Corriere della Sera, 15 marzo) ha documentato quanto sia ampio il fronte di coloro — appartenenti all’area che un tempo si sarebbe detta degli «intellettuali di sinistra» — che premono sul Pd per spingerlo ad accordarsi con i 5 Stelle. Poiché non tutti costoro sono degli sprovveduti incapaci di capire quanti danni un simile governo potrebbe arrecare al Paese, si deve forse concludere che a spiegarne gli atteggiamenti non sia la politica ma la psicologia.

Proporre un governo 5 Stelle-Pd è un modo per tenersi fedeli (o credere di tenersi fedeli) al proprio passato di «uomini e donne di sinistra». Un governo 5 Stelle-Pd — essi pensano — potrebbe essere, almeno in teoria, ricondotto entro binari collaudati, interpretato alla luce delle categorie del passato: sarebbe — secondo loro — un «governo di sinistra» (l’opposto, comunque, di un governo di centrodestra sostenuto dal Pd). Si noti che questa rassicurante interpretazione di un governo 5 Stelle-Pd non circolerebbe solo nella cosiddetta opinione pubblica di sinistra. Gli elettori della destra lo considererebbero allo stesso modo, ossia come un governo di sinistra. Insomma, lo scenario 5 Stelle-Pd è il più tranquillizzante per tutti: si tratterebbe di una esperienza riconducibile — con qualche sforzo — al tradizionale mondo simbolico a una sola dimensione: la dimensione sinistra-destra.

Di tutt’altra fatta sarebbe un governo 5 Stelle-Lega. La sua nascita scardinerebbe quel mondo simbolico, renderebbe obsolete le tradizionali categorie interpretative. Per questo si tratta di una ipotesi simbolicamente eversiva. Un governo 5 Stelle-Lega obbligherebbe tutti a constatare che la frattura politica fondamentale, non solo in Italia, non è più quella sinistra-destra(socialisti vs. conservatori) dei bei tempi in cui il mondo occidentale era sufficientemente stabile e ordinato da consentire che la politica si dividesse fra più Stato e meno Stato, più o meno welfare, eccetera.

La frattura fondamentale ora è fra le forze che contrastano e le forze che difendono la società aperta. E poiché la società aperta, fondata sulla democrazia rappresentativa e l’economia di mercato, è un portato della nostra appartenenza al mondo occidentale, chi la contrasta deve contrastare anche quella appartenenza, deve indebolire i legami con l’Europa e con gli Stati Uniti, deve spostare progressivamente il Paese verso una alleanza con la Russia (fra società chiuse ci si intende). Poiché viviamo nell’epoca di Donald Trump, purtroppo, un siffatto progetto, pur richiedendo un certo tempo per essere attuato, non è velleitario, non è irrealizzabile. Ma il prezzo che il Paese pagherebbe sarebbe altissimo.

Poiché non tutto il male vien per nuocere il fatto stesso che se ne parli, ossia che l’eventualità di un governo 5 Stelle-Lega non sia considerata del tutto campata in aria, può consentire ai molti che non lo hanno ancora messo a fuoco, di comprendere quale sia oggi il vero problema italiano. Il vero problema italiano è che, a fronte di una vittoria dei fautori della società chiusa che ha ottenuto, fra 5Stelle e Lega, la metà circa dei consensi espressi dal corpo elettorale, c’è dall’altro lato una percentuale amplissima di elettori che non ci stanno, che non intendono seguire quella strada. È una frazione assai grande dell’elettorato che è però divisa, dispersa, frazionata. E dunque, al momento, debolissima. Si tratta di un’area in cerca di rappresentanza. È la parte del Paese che non ha oggi un leader in cui riconoscersi. Le servirebbe un Renzi dei suoi dì migliori o un Berlusconi con trenta anni di meno. Forse quest’area, anche a causa di un sistema proporzionale che frammenta la rappresentanza, resterà debole e dispersa. E se sarà così, essa uscirà sconfitta dal confronto/scontro in atto .

Ma se agli amici della società aperta serve oggi un leader in cui riconoscersi e da cui farsi rappresentare/organizzare, è certo che un tale leader non potrà essere «fabbricato» da nessuno, non potrà emergere attraverso una qualche forma di cooptazione. Dovrà affermarsi con le sue sole forze. Dovrà essere un lupo, un predatore, aduso alle durezze della lotta politica ma anche in grado di proporre al Paese una visione del futuro alternativa a quella sostenuta dai nemici della società aperta. Dovrà essere capace di articolare una proposta che possa aggregare le membra sparse di un elettorato oggi ancora diviso fra formazioni riconducibili alla tradizionale frattura destra-sinistra. Grosso modo, è l’operazione realizzata da Macron in Francia. È vero, naturalmente, che egli ha potuto sfruttare a proprio vantaggio le istituzioni politiche del suo Paese. In Italia non ci sono istituzioni simili e tutto è sempre più difficile.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**FURTO DATI**

**Cambridge Analytica, perché il web non sarà più lo stesso**

**Il tonfo in Borsa di Facebook ha travolto tutta la Silicon Valley. E lo scandalo rischia di essere per il tech quello che lo scandalo diesel è stato per le auto**

di Daniele Manca

Basta guardare l’andamento dei titoli in Borsa di Facebook e degli altri «titani del web» per capire che lo scandalo legato a Cambridge Analytica rischia di essere qualcosa di più di un semplice inciampo. Qualcosa che assomiglia a una rivoluzione per la Rete. Il social network creato da Mark Zuckerberg è crollato lunedì e ieri. E così Twitter. Hanno frenato Amazon, Netflix, Apple e Alphabet (società che controlla Google).

Il caso è noto. Facebook ha i dati che i suoi clienti gli regalano ogni volta che vogliono usarlo per mettersi in contatto con amici e parenti. Questi vengono impastati per creare dei profili che vengono «venduti» agli inserzionisti pubblicitari. Con Cambridge Analytica si è capito che oltre alle aziende a essere interessati ai nostri profili ci sono anche i partiti. Quello che sinora era un tema di posizioni dominanti sul mercato si è tramutato in questione politica. Riuscire a influenzare un voto come quello negli Usa non è cosa di poco conto. E così mercati e investitori in queste ore si stanno chiedendo cosa accadrà di questi big che sinora rispondevano a logiche di business e ora devono fronteggiare un’offensiva anche sociale e politica.

Che cos’è successo, esattamente?

Quando c’è di mezzo la politica non c’è business che tenga. Una troppo potente Standard Oil all’inizio del secolo scorso diede inizio e orientò le politiche antitrust mondiali grazie al celebre Sherman Act. Ora il caso di Cambridge Analytica rischia di essere per il web quello che è stato lo scandalo diesel per le auto. Una scossa che ha rivoluzionato approcci e regole. In quale direzione? Incerta. E l’incertezza è quello che da sempre temono i mercati.

\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**IL CASO**

**Pensioni, la battaglia dei 65 euro: scontro sul costo delle pratiche**

Dall’inizio del 2017 c’è il cumulo gratuito, la possibilità di sommare i contributi versati a enti diversi per lasciare il lavoro prima. Ma è tutto fermo perché Inps e casse dei previdenziali litigano sulle spese. Pronto un esposto per omissione d’atti d’ufficio

di Lorenzo Salvia

Ci sono 10 mila persone che non riescono ad andare in pensione per colpa di 65 euro. Un piccolo contributo per la gestione della pratica sul quale stanno litigando l’Inps e le casse previdenziali private, quelle che pagano la pensione a 2 milioni di professionisti, dagli avvocati agli architetti. Nelle ultime ore la lite si è trasformata in guerra di posizione. E c’è il rischio che il tutto finisca in tribunale. Perché le vittime di questa storia hanno già pronto un esposto da presentare alla Procura di Roma, sostenendo che le due trincee scavate sul fronte configurino il reato di omissione o ritardo degli atti d’ufficio.

La storia riguarda il cumulo gratuito, cioè la possibilità di sommare i contributi versati a enti diversi, l’Inps e le casse previdenziali private, per avvicinare il momento della pensione. Una misura pensata per le carriere «spezzate», quelle di chi ha lavorato come avvocato, ad esempio, ma anche come dipendente e quindi si è costruito due pensioni diverse. Il cumulo è sempre stato possibile ma finora era a pagamento. E il conto era così salato, in alcuni casi i contributi già versati andavano pagati di nuovo, da rendere di fatto la strada impraticabile.

Dall’inizio del 2017 il cumulo è gratuito. Nel primo anno erano previste 10 mila domande anche se finora, visto lo stallo, ne sono arrivate meno di un migliaio. Il guaio è che quella possibilità è rimasta sulla carta, perché l’Inps e le casse dei professionisti non si sono messe d’accordo sulle procedure concrete da adottare. Fino al caso di queste ore. Il cumulo è gratuito ma la pratica ha comunque un costo, 65 euro di oneri di gestione.

Secondo l’Inps, la somma va messa in conto «agli enti coinvolti nella liquidazione in misura proporzionale alle rispettive quote di pensione erogate». Un po’ per uno. Secondo l’Adepp, l’Associazione fra le casse dei professionisti, invece i 65 euro dovrebbero essere a carico dell’Inps perché lo «Stato ha riconosciuto proprio all’Inps un maggior finanziamento che, a regime, raggiungerà l’importo di 89 milioni di euro all’anno». L’Inps ribatte che quel finanziamento non serve a gestire le pratiche ma a coprire i «maggiori oneri di spesa previdenziale», cioè le pensioni in più da pagare. Le casse rispondono dicendo no a quella che chiamano «tassa Boeri». E via così in un crescendo di accuse incrociate che ha fatto perdere di vista il motivo del contendere, allontanando la soluzione.

Per questo il comitato creato da alcuni professionisti interessati al cumulo ha preparato un esposto alla Procura di Roma in cui si parla di omissione o ritardo negli atti d’ufficio. Se non ci saranno novità, lo depositeranno domani.

In campagna elettorale si è parlato tanto di modifiche alla legge Fornero, ogni partito ha lanciato la sua proposta anche in modo creativo. Per mandare in pensione quelle 10 mila persone non serve una riforma. Bastano 65 euro. E un po’ di buon senso.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**"No alla mafia", a Foggia la marcia di Libera con Don Ciotti: in 25mila sfidano la pioggia"No alla mafia", a Foggia la marcia di Libera con Don Ciotti: in 25mila sfidano la pioggia**

**La Giornata della memoria e dell'impegno organizzata torna in Puglia "per raccontare le mafie del Foggiano e la loro radicata pericolosità". Cerimonie in tutta Italia: scanditi i nomi delle 900 vittime innocenti**

dalla nostra inviata CHIARA SPAGNOLO

21 marzo 2018

Almeno venticinquemila persone a Foggia sfidano la pioggia per celebrare la memoria delle vittime delle mafie. I loro nomi, 900 in tutto, vengono scanditi uno ad uno dal furgone rosso che guida il corteo, silenzioso e colorato, riparato da ombrelli e k-way. In testa i familiari delle vittime, che da decenni chiedono verità e giustizia, e il fondatore di Libera, don Luigi Ciotti.

Dopo dieci anni la Giornata della memoria e dell'impegno organizzata dall'associazione Libera, è tornata in Puglia, a Foggia, nella provincia che più delle altre in questo momento storico sembra tenuta sotto scacco dai clan, "per raccontare le mafie del Foggiano e la loro radicata pericolosità".

"Terra, solchi di verità e giustizia" il titolo della giornata che, oltre a Foggia, si svolge in migliaia di altri luoghi della memoria e dell'impegno in tutto il Paese. Alle 9 il corteo parte verso piazza Cavour, dove alle 11 viene data lettura dei nomi delle vittime di mafia, alla presenza di familiari che arriveranno da ogni parte d'Italia.

Alla manifestazione è presente don Luigi Ciotti, fondatore di Libera con rappresentanti di associazioni, comitati di cittadini, esponenti dell'antimafia sociale, amministratori pubblici, magistrati. Prevista la partecipazione di migliaia di studenti. "Oggi, 21 marzo, noi studenti e studentesse saremo in piazza in decine di migliaia a Foggia e in tutta Italia", ha dichiarato Martina Carpani, coordinatrice nazionale della Rete della Conoscenza.

L'ultimo nome inserito nell'elenco degli innocenti assassinati è quello di Annarosa Tarantino, l'84enne uccisa casualmente in un agguato organizzato per un esponente di un clan il 30 dicembre scorso nel centro storico di Bitonto.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Israele ammette: nel 2007 bombardato reattore siriano in costruzione**

**Fra il 5 e il 6 settembre 2007 l'aviazione di Gerusalemme colpì e distrusse un impianto in fase avanzata di costruzione a Deir ez-Zor, 450 chilometri a nord di Damasco**

21 marzo 2018

Israele ammette: nel 2007 bombardato reattore siriano in costruzione

Le immagini satellitari del bombardamento (afp)

Israele ha ammesso oggi per la prima volta di aver distrutto un reattore siriano. "Oggi - afferma un comunicato delle forze armate - possiamo pubblicare che Israele ha ammesso oggi per la

prima volta di aver distrutto un reattore siriano. "Oggi - afferma un comunicato delle forze armate - possiamo pubblicare che fra il 5 e il 6 settembre 2007 la nostra aviazione colpì e distrusse un reattore nucleare in fase avanzata di costruzione a Deir ez-Zor, 450 chilometri a nord di Damasco". Finora, per volere della censura militare, i media israeliani descrivevano quell'episodio sulla base di "fonti straniere"., 450 chilometri a nord di Damasco". Finora, per volere della censura militare, i media israeliani descrivevano quell'episodio sulla base di "fonti straniere".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Afghanistan, kamikaze tra gli sciiti di Kabul: almeno 26 le vittime. E lo Stato Islamico rivendicaAfghanistan, kamikaze tra gli sciiti di Kabul: almeno 26 le vittime. E lo Stato Islamico rivendica**

21 marzo 2018

KABUL - Un attentatore suicida si è fatto saltare nei pressi di un santuario sciita nella zona ovest di Kabul. Un primo bilancio è stato diffuso da un portavoce del ministero dell'Interno: almeno 26 i morti e 18 i feriti. Dalle prime informazioni, l'uomo era a piedi. L'attentato è stato rivendicato dallo Stato Islamico.

Il kamikaze è entrato in azione nelle vicinanze del santuario di Kart-e Sakhi mentre era in corso

il primo giorno di festeggiamenti per il Nawruz, il capodanno persiano, che coincide con l'inizio della primavera e vede la minoranza sciita visitare tradizionalmente i suoi luoghi sacri. Una ricorrenza contestata dai fondamentalisti, che la ritengono non islamica.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Ispra, migliora l’aria. Ma è boom per il consumo del suolo**

**Secondo l’Annuario dei Dati ambientali Ispra continua la distruzione del territorio: «Solo in 6 mesi, tra il 2015 e il 2016, sono stati consumati 5000 ettari di territorio, equivalenti a 5700 campi di calcio»**

Pubblicato il 20/03/2018

Ultima modifica il 20/03/2018 alle ore 17:08

FRANCO BRIZZO

A un anno dall’entrata in vigore della legge 132/2016, che istituisce il Sistema nazionale per la protezione dell’ambiente (Snpa), è stata presentata anche la prima edizione del Rapporto Ambiente (Snpa), prodotto finale di un complesso lavoro di reporting che, attraverso la presentazione delle attività svolte nel Sistema, fornisce un quadro aggiornato della situazione ambientale nel Paese.

In particolare sono numerosi e significativi i segnali di miglioramento della qualità dell’aria: le emissioni dei principali inquinanti continuano infatti a diminuire, così come i livelli atmosferici di alcuni inquinanti mostrano trend generalmente decrescenti. La situazione della qualità dell’aria rimane però critica, in particolare per il particolato atmosferico (il 40% delle stazioni non rispetta il valore limite giornaliero), il biossido di azoto (il 13% delle stazioni non rispetta il valore limite giornaliero), per i quali continuano a registrarsi livelli elevati, che troppo spesso superano gli standard normativi. Il bacino padano rappresenta una delle aree di maggior criticità.

DIESEL, IL NEMICO È IL PARTICOLATO

In continua diminuzione le emissioni delle autovetture, grazie alle nuove immatricolazioni: in particolare, nel 2015 le emissioni di CO2 sono scese notevolmente, raggiungendo i 115,1 grammi di CO2 per km (nel 2005 lo stesso valore era 149,5). Riguardo alle emissioni di composti nocivi, i dati relativi a veicoli euro 6 immatricolati nel 2014 mostrano che, per quanto riguarda gli ossidi di azoto, il confronto tra i fattori di emissione vede il diesel caratterizzato da valori sensibilmente maggiori rispetto agli altri carburanti; Gpl, benzina e gas naturale compresso presentano emissioni progressivamente decrescenti, con scostamenti tra loro non elevatissimi. Quasi trascurabile il fattore di emissione dei motori diesel. La situazione è diversa per quanto riguarda il particolato allo scarico: il diesel presenta i valori più elevati, seguito a breve distanza dalla benzina. Le due alimentazioni a gas risultano praticamente coincidenti, con un fattore di emissione di circa 1/3 inferiore rispetto al diesel.

RIFIUTI, RICICLATI PER IL 45%

In crescita la produzione dei rifiuti urbani (+2%), in linea con l’andamento degli indicatori socio-economici. La produzione pro capite, in aumento, passa da 487 kg/abit. nel 2015 a 497 kg/abit. nel 2016. La raccolta differenziata si attesta, invece, al 52,5% della produzione totale dei rifiuti urbani. L’analisi dei dati sulla gestione evidenzia che, nel 2016, lo smaltimento in discarica interessa il 25% dei rifiuti urbani prodotti. La discarica non è, dunque, la forma di gestione più diffusa. Il riciclaggio delle diverse frazioni provenienti dalla raccolta differenziata o dagli impianti di trattamento meccanico biologico dei rifiuti urbani raggiunge, infatti, nel suo insieme il 45% della produzione. Nel 2016 la percentuale di preparazione per il riutilizzo e riciclaggio, calcolata per l’insieme delle frazioni carta e cartone, organico, vetro, plastica, metalli e legno, è pari al 47,7% della produzione dei rifiuti urbani.

ESPLODE IL CONSUMO DI TERRITORIO. BENE L’AGRICOLTURA BIO

Per contro, il consumo di suolo in Italia continua a crescere, pur segnando un importante rallentamento negli ultimi anni. Circa 23.000 km2 del territorio nazionale sono ormai persi irrimediabilmente e, con loro, i rispettivi servizi ecosistemici. Solo in 6 mesi, tra il 2015 e il 2016, sono stati consumati 5000 ettari di territorio, equivalenti a 5700 campi di calcio. Oltre 300.000 ettari, nel 2016, sono stati convertiti ad agricoltura biologica: un’estensione pari quasi a quella della Regione Valle d’Aosta. E cresce il numero di operatori del settore (+20,3%) che sceglie questa tipologia di agricoltura, che tende a valorizzare e conservare i sistemi biologici produttivi, senza il ricorso a sostanze chimiche di sintesi.

LE ACQUE? CONTAMINATE DAI PESTICIDI

In che condizioni versano le nostre acque? Il 43% dei fiumi e il 20% dei laghi raggiungono l’obiettivo di qualità per stato ecologico; il 75% dei fiumi e il 48% dei laghi, invece, raggiungono l’obiettivo di qualità per lo stato chimico. Non si arresta, inoltre, il livello di contaminazione da pesticidi. Inquinati 370 punti di monitoraggio (23,8% del totale) di acque superficiali, con concentrazioni superiori ai limiti di qualità ambientali; nelle acque sotterranee, 276 punti (8,6% del totale) registrano tale superamento. Permangono, tuttavia, sensibili differenze tra le regioni, dovute a un monitoraggio degli inquinanti ancora disomogeneo sul territorio nazionale.

TROPPI RUMORI IN CITTÀ

Negli agglomerati urbani, uno dei principali problemi ambientali è l’inquinamento acustico. L’attenzione da parte dei cittadini e la richiesta di tutela personale e dell’ambiente sono elevate: nel 2016 circa 93 controlli su 100 delle Arpa/Appa sono stati svolti a seguito di esposti della cittadinanza e nel 40,6% di sorgenti controllate sono stati riscontrati superamenti dei limiti normativi. I superamenti dei limiti di legge sono in diminuzione ma solo il 59% dei Comuni ha approvato un piano di classificazione acustica, principale strumento di pianificazione e gestione sul territorio dell’inquinamento acustico. A luglio 2017 i casi di superamento dei limiti di legge relativi agli impianti radiotelevisivi (RTV) sono pari a 595, mentre quelli relativi alle stazioni radiomobili (SRB) sono complessivamente 109.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**“Chi è stato adottato ha il diritto di conoscere fratelli e sorelle naturali”**

**Una sentenza della Cassazione boccia una sentenza della Corte d’Appello di Torino**

Pubblicato il 20/03/2018

Ultima modifica il 21/03/2018 alle ore 10:00

Dopo il via libera alla possibilità di risalire e anche conoscere la madre biologica, previo consenso della donna, la Cassazione apre oggi alla possibilità - per i figli adottivi alla ricerca dei loro legami di sangue - di sapere che fine hanno fatto gli eventuali altri fratellini o sorelline dati anche loro in adozione e cresciuti da altre famiglie. Con questa decisione, la Suprema Corte ha accolto il ricorso di un uomo ormai adulto, adottato da piccolo da una famiglia piemontese, che vuole avere notizie delle due sorelline date in adozione, decenni fa come lui, a due famiglie diverse.

Già per due volte, l’ultima nel 2013, Pierluigi Z. si è sentito rispondere «no» dalla Corte di Appello di Torino che gli ha detto che il diritto alla riservatezza sull’identità delle sue sorelle prevale sul suo diritto a recuperare i legami biologici.

La Suprema Corte - con un verdetto depositato oggi - ha invece accolto la richiesta di Pierluigi e ha incaricato la Corte torinese di tornare sui suoi passi e dare una chance alla sete di verità e affetto di questo fratello maggiore che non ha dimenticato le due piccole sorelle dalle quali è stato separato, e finite separate anche loro.

«L’adottato ha diritto di conoscere le proprie origini - ha stabilito la Cassazione - accedendo alle informazioni concernenti, non solo l’identità dei propri genitori biologici, ma anche quella delle sorelle e fratelli biologici adulti, previo interpello di questi ultimi mediante procedimento giurisdizionale idoneo ad assicurare la massima riservatezza ed il massimo rispetto della dignità dei soggetti da interpellare, al fine di acquisirne il consenso all’accesso alle informazioni richieste o di constatarne il diniego, da ritenersi impeditivo all’esercizio del diritto». Ora per Pierluigi, e per tante altre persone che non si arrendono alla cappa di segretezza - non più inespugnabile - delle adozioni, la strada è aperta e per percorrerla basta il `sì´ di chi si sta cercando.